

Secondo un autorevole immunologo Usa

«Allarme Aids: si ammala il 10% dei portatori sani»

L'opinione di A. S. Fauci il primo scienziato che rivelò la vera natura della nuova malattia Sperimentati nuovi farmaci Un vaccino tra 4 anni?



Robert Gallo, lo studioso che un anno e mezzo fa rivelò la vera natura della nuova malattia. Qui è in una fase dell'analisi di liquido infettato

Nostro servizio

GENOVA — I casi di Aids negli Stati Uniti sono saliti a 13 mila (erano 6.720 nel novembre dell'anno scorso). Costano ciascuno dai 50 ai 100 mila dollari e ancora non si intravede uno spiraglio di speranza. Gli americani sono positivi, che hanno incontrato il virus almeno una volta nella loro vita, sarebbero un milione, forse un milione e mezzo. Quanti di loro si ammaleranno di Aids? E quali sono le prospettive della terapia e del vaccino?

A queste domande ha risposto ieri il prof. Anthony S. Fauci, Direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases (National Institute of Health di Bethesda). Fauci è un personaggio di tutto rispetto. Considerato negli Stati Uniti l'immunologo più autorevole, è stato il primo a rivelare, nel 1982, la reale natura dell'Aids, la sindrome da immunodeficienza acquisita. Allora correvano strane leggende: un esperimento militare segreto finito male, un misterioso fluido giunto dallo spazio. Fauci dimostrò che la causa dell'Aids era semplicemente un agente infettivo. Un anno e mezzo dopo il laboratorio diretto da Robert C. Gallo riusciva a isolare il virus, battezzato Hiv III dagli americani e Lav dai francesi.

Ieri Fauci è giunto a Genova per presiedere un seminario di aggiornamento sull'Aids, organizzato dall'Istituto Nazionale per la ri-

inibire temporaneamente la replicazione del virus non significa ancora curare la malattia. L'Hiv III ha la straordinaria proprietà di colpire, in modo mirato, i linfociti T helper, i più importanti perché regolano, e in certo senso dirigono, l'attività di tutto il sistema immunitario. Quando queste cellule muoiono le difese dell'organismo entrano in una crisi profonda, pressoché irreversibile. Il trapianto di midollo osseo — spiega Fauci — può migliorare la condizione immunologica. Otteniamo dei risultati quando la malattia è ancora all'esordio, ma se i linfociti T sono distrutti le possibilità di ricostituirli sono pressoché nulle.

I due farmaci di cui parla Fauci sono la suramina, sperimentata attualmente da un team californiano, e l'ammonio tungstato antimonato: l'«Epa 23 dell'Istituto Pasteur di Parigi». In vitro il farmaco blocca la replicazione del virus. Nei pazienti, secondo una sperimentazione del Pasteur, sarebbe in grado di eliminare il virus dai linfociti T. Non si sa ancora, però, se questi risultati siano di temporaneo, mentre preoccupa la tossicità del composto: può infatti provocare danni ai reni e serie carenze di piastrine nel sangue, con conseguente rischio di gravi emorragie.

«In realtà — osserva Fauci — oggi non esiste



cerca sul cancro diretto dal prof. Leonardo Santi. Poco prima di mezzogiorno ha accettato di rispondere a qualche domanda, ribadendo anzitutto che le modalità di trasmissione del virus sono ben delimitate: il sangue, lo sperma, altri liquidi biologici che entrino nel circolo sanguigno. Allo stato attuale delle conoscenze gli scienziati escludono che la malattia possa essere trasmessa dalle lacrime, dagli insetti, tanto meno da contatti casuali o per via aerea. Siamo di fronte a un morbo raro ma caratterizzato da «una crescita esponenziale». Per manifestarsi deve superare quattro gradini: quello dei portatori «sani» (una definizione che non tutti i ricercatori accettano); la fase definita Las o linfoadenopatia sistemica, segnata da ingrossamento generalizzato delle ghiandole linfatiche; la cosiddetta Ars delle iniziali di tre parole inglesi (Aids Related Syndrome) con linfoadenopatia, diarrea, dimagrimento; infine l'Aids vera e propria.

Molti di questi sintomi compaiono anche in malattie comuni e meno severe; in ogni caso chi ha raggiunto il primo gradino, quello della sieropositività, è ancora lontano dall'Aids. Tuttavia, secondo quanto ha riferito ieri Anthony Fauci, il 10% del sieropositivo evolve in Aids conclamata. L'incidenza salirebbe al 27% nei casi di linfoadenopatia generalizzata (Las). Sono dati nuovi. Fino a ieri la maggior parte dei virologi consideravano sul fatto che solo su un sieropositivo su cento era destinato ad ammalarsi di Aids. Per quanto riguarda il secondo gradino Robert C. Gallo, notoriamente tutt'altro che ottimista, indicava il rapporto di uno a sette.

L'opinione del prof. Fauci non può indurre a conclusioni allarmanti. Suggestivo, tuttavia, di adottare misure di prevenzione rigorose, anche perché fino ad oggi non sono stati scoperti rimedi appropriati. «Disponiamo attualmente — spiega Fauci — di due farmaci che hanno rivelato in vitro una spiccata attività antivirale; ora stiamo somministrando a gruppi di pazienti per verificarne l'efficacia che la tossicità. Ma attenzione,

alcun farmaco, né negli Stati Uniti, né in Europa né altrove, che sia in grado di curare l'Aids. E il vaccino? «Il problema è complesso. Sappiamo che con il virus inattivato della poliomielite, ad esempio, è possibile ottenere una efficace produzione di anticorpi. In questo caso gli anticorpi si legano al virus, lo ricoprono, lo rendono inoffensivo. Non sappiamo ancora, invece, se accadrebbe altrettanto con il virus dell'Aids; direi che non ne siamo affatto sicuri. Dovremo trovare alcune parti del virus, alcuni particolari frammenti che ci garantiscano un risultato analogo a quello ottenuto contro la polio e altre malattie ormai debellate. Quando? «Forse fra due anni, forse fra quattro: è difficile dirlo. Bisogna anzitutto definire meglio i meccanismi di difesa».

Che cosa è possibile e necessario fare in attesa del vaccino? «Prevenzione — risponde ancora Fauci —, educazione sanitaria, informazione corretta. Tutto questo è molto importante. Se consideriamo la crescita esponenziale della malattia, possiamo facilmente dedurre che quello che sta accadendo oggi negli Stati Uniti accadrà sicuramente in Europa fra due anni».

Sembra che l'Aids si sia manifestata per la prima volta nello Zaire. In questo paese, come del resto a San Francisco, le categorie a rischio ne sono colpite in misura del 50-60%. Dallo Zaire il virus ha percorso un itinerario ancora in parte misterioso. È questa misteriosità, è l'inevitabilità del male in fase avanzata, a creare intorno all'Aids un'aura di paura ancestrale. Gli scienziati sono tuttavia certi di venire a capo del male in tempi molto più brevi rispetto alle terribili epidemie del passato.

L'Europa ha il vantaggio di poter trarre profitto dall'esperienza americana, nel bene e nel male. La prevenzione dovrebbe proporsi anche questo fine: evitare l'ondata di irrazionalità che ha scosso gli Stati Uniti provocando, come ha scritto il «New York Times» una sindrome più preoccupante della stessa malattia.

Flavio Michellini

La Dc vuole una stretta sociale

ora dopo tra il segretario De Mita e il vicepresidente del Consiglio Forlani. Il vicesegretario De Fontana ha anche proposto che l'approvazione della finanziaria sia data a slittare dal 31 dicembre al 30 aprile dell'86.

Le picconate annunciate allo stato sociale non risparmiando niente, tutto cade sotto il tiro di Gorla: sanità, previdenza, scuola, tariffe, mutua, assegni familiari. È un piano ambizioso, un progetto di politica economica complessiva che guarda oltre il prossimo anno, che va al di là dell'impostazione della legge finanziaria dell'85. Sono — come le ha definite lo stesso ministro — «alcune regole basilari di comportamento che vengono sottoposte al governo perché le faccia sue o le respinga. Cioè in sostanza — dice Gorla e con lui la Dc — prima di mettere mano ai numeri, prima di decidere sui tagli e sulle accresce, vediamo un po' su che cosa siamo d'accordo e su che cosa no. Su questa specie di decalogo Gorla chiede che si esprima il «massimo di consenso all'interno del governo».

Le prime battute non sembrano offrigliene granché. Qualche minuto dopo che il ministro del Tesoro aveva fatto conoscere il suo orientamento, è arrivato in sala stampa di Palazzo Chigi il testo del discorso di Craxi. È una cauta presa di distanza dal furore di pri-

vattizzazione promesso da Gorla. Perfino nelle premesse. Gorla parte dal presupposto che 1986 per il pentapartito non è stato un anno felice per arrivare alle conclusioni che occorre voltare pagina con un'operazione alla grande. L'85, dice Gorla, è stato critico e di stasi rispetto all'anno precedente, non solo perché l'inflazione non è più calata, ma anche per il mancato controllo della finanza pubblica. Controllo pregiudicato dall'attuarsi della pressione fiscale (bordata al ministro repubblicano delle Finanze Visentini) e dagli automatismi di spesa degli enti locali, della sanità e della previdenza che sfuggono a qualsiasi dimbrigliamento.

Quello che Gorla propone è proprio un «dimbrigliamento» che invece di puntare al risanamento e all'efficienza guarda ai tagli e al rigore a senso unico come agli unici terreni praticabili.

Craxi parte da presupposti diversi. Qualche giorno fa con il generico «appello alla nazione» aveva profuso ottimismo a piene mani ed esaltato i risultati del governo in campo economico. Ora, ovviamente, ribadisce quel giudizio: «Bisogna favorire la ripresa del processo di discesa dell'inflazione» dopo una lunga stasi. I dati del mese scorso segnalano una possibilità positiva anche per la restante parte dell'85. Il presidente del Consi-

glio entra poi nel merito di quello che bisogna fare nel prossimo futuro. Mentre Gorla propone una ricetta severissima e a tutto campo, Craxi si mantiene più cauto: «Occorre non accrescere o ridimensionare l'offerta di servizi là dove la domanda risulta stabile o in declino. Cioè, nessun taglio indiscriminato e alla cieca; operiamo con un minimo di discernimento in più. È urgente stabilire fin d'ora nuove regole e meccanismi di spesa che eliminino sprechi diffusi e — dice Craxi — avvicino nelle aree in cui è possibile i prezzi ai costi pagati per il servizio, non tuttavia in modo indiscriminato, ma in relazione al reddito, rispettando obiettivi e fini di socialità».

È tutto un altro linguaggio rispetto a quello di Gorla. Craxi quando parla di cose da fare subito propone interventi tutto sommato modesti al confronto di quelli del ministro del Tesoro.

Ma diversità di impostazione c'è anche sul versante delle entrate. Gorla e la Dc in pratica propongono un inasprimento fiscale. Bisogna riportare la pressione complessiva — dicono — a un livello dell'84. Questo significa concretamente un accrescimento di due-tre punti del gettito perché nell'85 è stato un calo percentuale della pressione.

Craxi sembra essere su un'altra linea: «La riduzione del disavanzo pubblico va perse-

guita senza aumentare la pressione delle entrate fiscali che hanno raggiunto livelli pari o superiori a quelli prevalenti nei maggiori paesi industrializzati». Il compito delle entrate — ha proseguito Craxi — richiede un'ampia azione di redistribuzione del carico tra i diversi impongibili. La riforma dell'Irpef, che verrà attuata a partire dal gennaio 1986, dovrà rappresentare una prima tappa di questo processo.

Proprio prima della riunione del governo, il capogruppo del Pci alla Camera Giorgio Napolitano aveva sollecitato il rispetto dell'impegno assunto e più volte riaffermato dinanzi al Parlamento a presentare un progetto di riforma dell'Irpef, e a presentarlo in tempo utile perché esso possa diventare operante a partire dal 15 gennaio 1986. Del resto — ha aggiunto — «i gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente, che hanno presentato alla Camera un proprio progetto di riforma dell'Irpef, si batteranno perché esso venga messo immediatamente all'ordine del giorno, senza attendere ancora che il governo presenti il suo disegno di legge».

La prossima settimana un altro appuntamento per i ministri finanziari.

Daniele Martini

Dibattito Pci

mont ha dimostrato ampiamente che l'organizzazione capitalistica non esprime alcuna necessità storica, alcun modello naturalistico di rapporti sociali, ma segna anzi, al contrario, il successo di una strategia volta ad affermare l'artificialità dell'ordine sociale, la sua non deducibilità da premesse metafisiche o naturalistiche. Può sembrare una banalità dirlo, ma non lo è più in una certa temperie culturale. Che la proposta capitalistica abbia vinto, che la sua vittoria abbia contribuito ad accrescere il controllo dell'uomo sulla natura, serve solo a capire ciò che è accaduto, ma non pone alcun vincolo al presente e al futuro. Voglio concludere che non è un ragionamento astratto che può essere posto a base di una decisione, la quale ha la propria ragione d'essere in un luogo diverso dalla così detta

logica scientifica (la logica dell'oggetto isolato, come dice il filosofo marxista). Bisogna frantumare e ricostruire il tutto, ma non ci si dà alcun aiuto per prevedere ciò che accadrà. Qui, è vero, c'è da riconoscere un limite del marxismo, l'impraticabilità di ogni storicismo nel senso della filosofia della storia. Non ci sono leggi che non siano poste da una decisione e non c'è decisione che non sia fondata sulla vittoria di chi l'ha proposta e sul consenso che ha suscitato. Bisogna francamente riconoscere che «comunismo» e «anticomunismo» non sono ipotesi scientifiche alla ricerca di verifica empirica, ma espressioni simboliche di diverse opzioni sugli interessi in conflitto.

Che cosa, dunque, concludere? Da un lato che non è certo il marxismo o il comunismo il frutto di qualche calcolo sbagliato che il deficit pubblico serva in gran parte a finanziare la rendita, e non è certo un caso che rendita e profitto si concentrano spesso nelle stesse famiglie e convivono all'interno degli stessi potentati economici. Esprimono invece gli interessi di un blocco che esercita di fatto il governo sull'intera società. E dall'altro lato che nessun altro parametro può essere usato per giudicare la proposta di un partito che non sia il rapporto fra decisione e consenso, fra azione politica e tutela degli interessi rappresentati.

Non ha senso, dunque, discutere dell'«insuccesso della

strategia del compromesso storico in rapporto alle premesse filosofiche del gruppo dirigente: quella proposta non ha avuto successo perché non ha raccolto il consenso necessario, e perché la sua gestione è stata impari all'obiettivo perseguito. Negli stessi termini la proposta dell'alternativa è attualmente perdente, almeno nei termini di formula di governo.

Può allora essere utile analizzare le contraddizioni fra le affermazioni di principio e la prassi del Pci, la timidezza e l'ambiguità che troppo spesso hanno caratterizzato le varie fasi della azione politica. Qui mi limito a richiamare alcune questioni: la assunzione della strategia democratica come strumento di trasformazione sociale e la pratica interna del verticismo burocratico; la proposta di un'alleanza fra lavoro e sapere e la

mortificazione della libertà di critica; l'enfasi sui nuovi soggetti e il tentativo di ottenere la rappresentanza esclusiva. Ma questa è la questione della riforma del partito, della necessità di un nuovo strappo da una certa tradizione, terza internazionale, ma non è la rinuncia ad ogni ipotesi di «società diversa».

La società diversa non può essere posta a base di un giuramento che la neghi come utopia infondata o la ribadisca come alibi formale della mediazione quotidiana. Dev'essere affermata o negata come scelta rispetto alle alternative del presente: pace o guerra, riorganizzazione capitalistica dell'economia o nuovo assetto dei poteri sociali, primato della logica quantitativa del profitto o nuova visione dell'uso delle risorse collettive, restrizione della democrazia nel forma-

lismo delle procedure o allargamento massimo fino ai limiti consentiti dalle nuove tecniche di comunicazione sociale. Rispetto alla sfida del presente non si richiede, insomma, una nuova formulazione delle premesse filosofiche, ma una chiara opzione degli obiettivi generali.

Su questa sfida si misura la forza di una proposta alternativa rispetto all'ordine attualmente esistente e che allo stesso tempo sappia liberarsi da ogni ripetitivo omaggio alle formule tradizionali. Dare i nomi alle cose è qualità squisitamente umana; esprimere tutto ciò che oggi (donne, giovani, disoccupati, minoranze, ecc.) scende fuori dall'organizzazione capitalistica è il terreno sul quale va sperimentata oggi la creatività di un movimento «rivoluzionario».

Pietro Barcellona

Cile e Guatemala

ritardo in segno simbolico di astensione. Le stazioni della metropolitana e gli incroci principali erano fin dalla notte scorsa in stato di allarme. Bisogna francamente riconoscere che «comunismo» e «anticomunismo» non sono ipotesi scientifiche alla ricerca di verifica empirica, ma espressioni simboliche di diverse opzioni sugli interessi in conflitto.

Il governo ha replicato trasmettendo in continuazione comunicati terroristici. Francisco Cuadra, portavoce di Pinochet, ha accettato i gruppi marxisti di inserire la giornata di protesta in una campagna per promuovere la disobbedienza civile, attraverso una mobilitazione destinata a provocare un nuovo stato di emergenza contro la «politica». Con il passare delle ore, e l'aumentare delle mani-

festazioni e delle assemblee, sono andati crescendo anche i timori di un epilogo tragico. Al momento in cui scriviamo in Cile è ancora pieno giorno.

CITTA' DEL GUATEMALA — Otto persone sono state uccise e numerose altre sono rimaste ferite nella capitale nel corso di violenti scontri tra polizia e manifestanti scesi in campo contro il presidente, Efraim Rivas Montenegro, e i nuovi aumenti dei prezzi. La repressione degli uomini del

generale Oscar Mejia è stata particolarmente dura nei quartieri popolari dove più forte è la protesta popolare.

La capitale è praticamente in stato d'assedio. L'esercito è uscito dalle caserme e pattuglia i principali strade: almeno trecento soldati equipaggiati con blindati si sono riversati fin dall'ora notte nella città. L'università e le scuole secondarie sono occupate da esercito e polizia. È la prima volta che le forze armate fanno irruzione nell'università San Carlos, che da 40 anni gode di piena autonomia. Il «vettore» dell'attacco, Eduardo Meyer Maldonado ha accusato i militari di abuso di

potere ed ha annunciato che nelle prossime ore convocherà il consiglio superiore universitario per esaminare la situazione.

I primi incidenti sono scoppiati giovedì della scorsa settimana quando centinaia di studenti sono scesi in piazza per protestare contro l'aumento dei prezzi (tra cui quello dei trasporti). La protesta è poi ripresa con più vigore all'inizio di questa settimana e si è estesa nei quartieri popolari della capitale. Alle cariche della polizia di sinistra hanno risposto innalzando barricate. Cinque pullman sono stati dati alle

fiamme e altri cinque sono stati devastati e resi inservibili. Oltre 516 persone sono state arrestate.

Proprio ieri a Città del Messico, un movimento ecumenico di difesa dei diritti dell'uomo ha rivelato le cifre drammatiche della repressione del generale Mejia: l'11 novembre '84 e aprile scorso si registrarono due guatemaltechi hanno assassinato 578 civili, dopo aver inflitto a 276 di essi crudeli torture. Secondo il comitato, 183 persone sono morte nel corso di sette massacri collettivi. Nello stesso periodo si sono verificati 170 casi di desaparecidos.

Processo alla mafia

reza ricordando i tanti colpi subiti da questa città che risente di una situazione sociale «scossa, non equilibrata, violenta». E come al solito «sono state versate insieme lacrime e sangue, quasi per un terribile appuntamento estivo, che si ripete da troppi anni».

Intanto, alla facoltà di economia e commercio, un serrato dibattito vedeva impegnati i rappresentanti dei comitati antimafia giunti qui da tutta Italia. Siamo un movimento «l'editoria antimafia»: la rivista mensile «Il Siciliano», fondata dallo scrittore Giuseppe Fava anch'egli assassinato, diventa settimanale di grande formato. Anche in questo caso è stato rivolto un appello alla coscienza degli onesti per una sottoscrizione capillare. Parla il direttore del giornale di diritto nazionale del Sulp criticando l'«inadeguatezza dell'intervento governativo, mentre, a sua volta, il direttivo nazionale del sindacato di polizia era riu-

commento Dalla Chiesa — ha occupato troppi spazi chiedendo invece proprio quelli che il circolo si riprometteva di dilatare. Al circolo aderiranno intellettuali, docenti universitari, professionisti. Avrà un giornale mensile. Si manterrà con l'autofinanziamento, con quote di adesione di centomila lire ciascuna e da diciemila per gli studenti. Sarà in rapporto costante con il coordinamento Antimafia che opera in Sicilia.

Altra novità del fronte dell'editoria antimafia: la rivista mensile «Il Siciliano», fondata dallo scrittore Giuseppe Fava anch'egli assassinato, diventa settimanale di grande formato. Anche in questo caso è stato rivolto un appello alla coscienza degli onesti per una sottoscrizione capillare. Parla il direttore del giornale di diritto nazionale del Sulp criticando l'«inadeguatezza dell'intervento governativo, mentre, a sua volta, il direttivo nazionale del sindacato di polizia era riu-

potranno rappresentare occasione di stimolo per nuove analisi sul fenomeno mafioso.

Bensi, segretario nazionale della Cgil-Scuola, nel ripensare ai contenuti dell'istruzione in una regione come la Sicilia offre una perla statistica: quattro su dieci studenti sono mafiosi dice — sono proprio quelli in cui si registra il più alto tasso di mortalità scolastica. Il dibattito promosso ieri dagli studenti ha trovato un primo coagulo nel documento approvato al termine delle assise. Questi i passi salienti: «È cresciuta l'adesione al fronte degli onesti, si registra però la preoccupante assenza delle istituzioni Comunali e Regionali. Quindi il movimento vuole aprire una grande vertenza nazionale con il governo nazionale e anche con la Regione siciliana. Chiede la discussione e la divulgazione delle relazioni della commissione Antimafia. Propone ai sindacati che la marcia per il lavoro abbia a Palermo il suo punto significativo. L'impegno più coerente ed incisivo per combattere la disoccupazione. Gli studenti si rivolgono ai partiti e li invitano a sospendere da ogni

attività quegli uomini chiamati in causa dalla Procura nella sua requisitoria antimafia.

Si prepara un nuovo incontro con forze di polizia e della magistratura. Umberto Santino chiede che nel documento conclusivo sia incluso il grande tema della militarizzazione e dei collegamenti con la questione mafia. Spunti, proposte, indicazioni, nuove scadenze di lotta: il 3 settembre comincia adesso.

il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Genova preparano un documento da sottoporre all'architetto Roberto Perri per la scomparsa della madre

EDI
Genova, 5 settembre 1985

GIOVANNI BO
Il figlio Oddino, unitamente a Stella e Gianfranco, lo ricorda ai compagni ed agli amici sottoscrivendo lire 100 mila per l'Unità.
Asti, 5 settembre 1985

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno
G.B. MOLINARI
«Bacci»
la famiglia lo ricorda con affetto e in sua memoria sottoscrive lire 30.000 per l'Unità.
Genova, 5 settembre 1985

Settembre 84
Ad un anno dalla scomparsa di
PASQUALE
GAMBARDELLA
la moglie ed i figli nel suo ricordo sottoscrivono 200.000 mila lire per l'Unità.
Napoli, 5 settembre 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menella
Editore S.p.A. FUNTA, iscritta al Tribunale di Roma, n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ: autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00188 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centrali: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
Telegrafica M.I.G.L. S.p.A.
Drac. e ufficio: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Palazzi, 8
00188 - Roma - Tel. 06/493143

Pecchioli

sarà, e devo dire che si respira un'atmosfera cupa in città, si notava fatalismo, indifferenza e molta ombra latente... «È possibile che fosse così, per sfiducia. Ma oggi possiamo ben dire che quello non era affatto un segnale di inversione di tendenza rispetto ai passati momenti di lotta contro la mafia. Il 3 settembre quella cappa pesante di sfiducia o di ombra si è rotta. E si tratta di non perdere questa occasione. — In che senso? «Bisogna dare continuità al movimento che l'altro giorno (ma anche tante volte nel passato recente) si è visto in piazza. Non devono essere solo mobilitazioni che si realizzano come «risposta» a un nuovo delitto. La mafia colpita certo avrà un rispostone di massa che sarà ancora bisogno, ma ormai questo solo non basta più. Il movimento antimafia deve diventare realtà permanente, animarsi di iniziative specifiche e generali, diventare un fatto di cultura diffusa capace di elevare il livello di coscienza di massa del fenomeno e dei mezzi per combatterlo. La mafia non si esau-

autentico e efficace, delle forze di polizia: qui deve svilupparsi a pieno il ruolo dell'alto commissario. Sulla esecuzione di certi interventi deve vigilare il Parlamento: bisogna discutere subito la relazione della commissione antimafia che giace da sei mesi; e bisogna con urgenza prepararsi a rinnovare la commissione stessa (che scade a febbraio), ignorando certe critiche difettistiche sul suo operato. Insomma su questi terreni non si devono dare segni di inerzia. «Ma, detto questo, voglio aggiungere che tutte le misure serviranno limitatamente, se non saranno accompagnate da una seria azione rigenerativa sul piano economico, sociale e politico. La mafia oggi non è prodotto di povertà, ma anzi agisce nel cuore di un grande fiume di denaro pubblico, proprio in Sicilia. Occorre una mobilitazione di forze per mettere all'ordine del giorno il tema dell'occupazione, per operare interventi che raddrizzino le

storture di mercato (per quanto riguarda le imprese, gli appalti, il commercio) prodotte dalla attività mafiosa, per eliminare i perduranti clientelismi che della mafia sono terreno di coltura. Su questo noi comunisti insistiamo nell'avanzare requisiti precisi al governo nazionale e a quelli locali, e questi anche al sindaco che oggi — anche se abbiamo grande comprensione per i suoi travagli e le sue lacerazioni — appare troppo lontano dai tempi veri dello sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia. E vanno incalzate le forze politiche. La Dc ha dato qualche segnale di novità, ma è ancora poco; i capitalisti del potere con i piedi e le vicende delle giunte siciliane non danno affatto segnali di novità. «Hal avuto incontri significativi a Palermo? «Ho incontrato informalmente esponenti delle forze politiche, degli apparati dello Stato, della magistratura, del mondo cattolico. Tutti hanno espresso il grande sostegno e stimolo che viene, a una manifestazione come quella di ieri. E

tutti concordano con la necessità che il movimento continui a svilupparsi, a vivere come grande risposta di massa alla mafia. «Come fu contro le Brigate rosse? «Se vuoi: anche se le Brigate rosse, che pure rappresentarono il pericolo che rappresentarono per lo Stato, non avevano le radici che ha la mafia nel cuore del potere. La mafia è in questo senso un nemico più insidioso e tanto più occorre contrastarla con una grande mobilitazione, continuativa e non occasionale. «Hal visto anche il cardinal Pappalardo che per mesi quest'anno, ha lasciato sulla mia scrivania? «Anche io ero rimasto colpito dal suo lungo silenzio. Forse anche nell'Arcivescovado di Palermo hanno potuto avere presa momentanea, nei mesi scorsi, le preoccupazioni o gli eccessi di cautela di ambienti romani, ma certo è che l'altra sera il cardinal c'era e l'ho trovato molto confortato da quella straordinaria partecipazione di massa».

Ugo Baduel